

GRUPPI DELLA PAROLA

VI Incontro anno 2020-2021 – 23 febbraio 2021 Vangelo di Marco

XII Scheda Mc 11, 27-33 La disputa sull'autorità di Gesù (Mt 21,23-27; Lc 20,1-8).

²⁷*Si recarono ancora a Gerusalemme e, mentre camminava su e giù per il tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani,*

²⁸*che gli dicevano: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».*

²⁹*Ma Gesù rispose loro: «Vi farò una sola domanda e se mi risponderete vi dirò con quale autorità faccio queste cose:*

³⁰*Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».*

³¹*Essi discutevano tra loro dicendo: «Se diciamo “dal cielo” domanderà: Perché non gli avete creduto?»*

³²*Diciamo dunque: “Dagli uomini?”. Tuttavia avevano paura del popolo, perché tutti ritenevano Giovanni davvero un profeta.*

³³*Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo» e Gesù disse loro. «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

La prima delle cinque controversie gerosolimitane, riportata sostanzialmente invariata nella triplice tradizione sinottica, ha come sfondo il tempio in cui Gesù insegna. La discussione ha luogo per iniziativa dei capi, sacerdoti, scribi e anziani: le tre componenti che formano il sinedrio (Mc 11,27). Di proposito l'evangelista presenta all'inizio delle dispute il quadro completo delle autorità del mondo giudaico. I capi, avvicinandosi, pongono a Gesù una duplice domanda circa la modalità e l'origine della sua «autorità» (v. 28), termine che ricorre anche alla fine del testo, nella risposta conclusiva (vv. 28.29.33). Secondo lo schema delle dispute, egli reagisce con una controdomanda alla quale essi devono rispondere, se vogliono avere a loro volta la risposta (v. 29). Il duplice interrogativo sull'origine della missione del Battista, «dal cielo» o «dagli uomini», li mette in imbarazzo (v. 30). Il quesito si rivela, in realtà, una trappola che suscita la loro discussione (vv. 31-32). Essi riprendono sia la prima ipotesi («dal cielo»), sia la seconda («dagli uomini»), ma si rifiutano di rispondere, perché si metterebbero allo scoperto (v. 33a). Il loro silenzio giustifica la rinuncia da parte di Gesù a manifestare l'origine della sua autorità (v. 33b).

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

v. 27 Il ritorno per il terzo giorno a Gerusalemme è il contesto della serie delle cinque dispute (Mc 11,27-12,44). Il verbo al plurale *erchontai* («si recarono») fa presupporre che assieme a Gesù ci siano sempre i dodici. La sezione è introdotta in modo solenne attraverso la presentazione

del luogo e degli interlocutori che si avvicinano a Gesù. Le discussioni hanno come sfondo il **tempio** di Gerusalemme, centro della vita spirituale giudaica, ma in precedenza criticato da Gesù. Questo contesto non è casuale, ma è il più idoneo per mostrare come egli sia stato rifiutato da un sistema religioso politico che aveva nel santuario il suo punto di riferimento. Mentre egli cammina si avvicinano i suoi avversari, identificati nei capi dei sacerdoti, negli scribi e negli anziani (menzionati assieme anche in Mc 8,31; 14,43-53; 15,1). Questo triplice gruppo forma il sinedrio. Mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani entrano per la prima volta in polemica con Gesù, gli scribi in precedenza sono stati spesso impegnati nell'attaccarlo. Sembra così che il mondo dell'ufficialità giudaica, in maniera pubblica e massiccia, scenda ora in campo contro di lui.

v. 28 Il duplice quesito circa il carattere e l'origine della sua autorità non concerne solo il suo ingresso trionfale a Gerusalemme (Mc 11,1-11) e il gesto contestativo nei confronti del tempio, ridotto dai giudei a centro di attività commerciali (Mc 11,15-19), ma riguarda tutta l'attività pubblica di Gesù. Non a caso questa domanda è formulata proprio da coloro che rappresentano la massima autorità ebraica. La questione fa da inclusione con l'inizio della sua missione, quando nel primo racconto di esorcismo si riscontra l'autorevolezza del suo insegnamento, a differenza di quello degli scribi (Mc 1,22), e nella conclusione si registra la reazione verbale della folla: «Che cosa è questo? Un insegnamento **inusuale e autorevole**» (Mc 1,27).

Pertanto, nel vangelo di Marco Gesù avvia il suo ministero compiendo un gesto che rimarca l'unità dell'azione e dell'insegnamento con autorità e alla fine della sua missione è inquisito sulla sua autorevolezza. Essa è tuttavia relativa non soltanto alla parola efficace, ma anche alla **remissione dei peccati** (Mc 2,10).

vv. 29-30 Secondo lo schema letterario delle dispute, Gesù pone una controdomanda che verte sulla missione di Giovanni. Di primo acchito, questo interrogativo non sembra collegarsi alla questione posta precedentemente dai capi. Ma in realtà non è così, se si pone attenzione alla relazione tra Gesù e il profeta precursore. Quest'ultimo è colui che annunzia il messia (Mc 1,7-8), è l'Elia che deve precorrere la sua venuta (Mc 9,11-13), addirittura loro due sono confusi (Mc 6,14.16). Il destino del Battista, arrestato e poi decapitato, prefigura quello di Gesù (Mc 6,17-29). Alla luce di queste considerazioni, si spiega l'opportunità dell'interrogativo circa l'origine dell'attività battesimale di Giovanni, che è stato ucciso e per la quale Gesù chiede una risposta.

vv. 31-32 Ora il narratore si fa onnisciente sapendo addirittura il contenuto del dialogo avvenuto tra gli avversari. L'imperfetto del verbo «discutere» sottolinea il carattere prolungato del dibattito. Essi, infatti, si rendono conto di trovarsi davanti a una domanda trabocchetto. Se essi riconoscono in Giovanni l'inviato di Dio, con il compito di condurre il popolo all'incontro con il messia, si autocondannano, a causa della loro incredulità nei confronti del profeta precursore. Al contrario, se affermano che la sua missione è di carattere umano, essi saranno contestati dal popolo che ha riconosciuto nel Battista un vero profeta.

v, 33 La parola evasiva dei capi, che sostengono di non conoscere l'origine dell'attività battesimale di Giovanni, è il presupposto del **silenzio di Gesù** circa la loro domanda iniziale sulla sua autorità. Essi pertanto, che in qualità di guide religiose avrebbero dovuto avere la competenza di discernere i fatti spirituali, si autoconfessano incompetenti a farlo. D'altro canto, Gesù non ha bisogno di affermare pubblicamente il vero carattere della sua missione. La risposta,

infatti, all'interrogativo sull'origine del suo ministero, per il lettore emerge chiaramente dall'itinerario del vangelo di Marco.

Suggerimenti

Le nostre sicurezze religiose sono un aiuto o un ostacolo per conoscere meglio Gesù?

Sembra che le risposte degli anziani siano condizionate dall'umore della folla perciò non coerenti con il loro pensiero. L'autorità non è credibile se risponde agli umori dell'opinione pubblica?

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.